

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

RELAZIONE ANNUALE - COORDINATORE

Anno 2005 - prot. 2005088977

Obiettivo della Ricerca

Il paradigma che la ricerca intende sperimentare e verificare interpreta la figura territoriale del parco, nella sua declinazione legata all'agricoltura, non più - come negli approcci tradizionali, ancora completamente inscritti in modelli funzionalistici di scansione degli ambiti territoriali - come area protetta, di divieti, di "recinzione" della naturalità legata ad un approccio alla salvaguardia ambientale di tipo sostanzialmente vincolistico, ma come luogo-laboratorio di nuove relazioni produttive, ambientali e fruttive fra città e mondo rurale capace di restituire a quest'ultimo una nuova centralità nella costruzione di nuovi modelli di sviluppo locale autosostenibile, a partire da una produzione socialmente riconosciuta ed economicamente rivalutata in base alla qualità dei caratteri specifici del prodotto e del contesto spaziale e sociale. In quest'ottica, il recupero del valore e del senso del territorio rurale, con la sua capacità non puramente difensiva di resistenza al consumo del territorio ma di costruzione attiva di paesaggio in particolare nei territori periurbani, diviene quindi presupposto della ricomposizione di un nuovo equilibrio e di una nuova alleanza multidimensionale fra città e campagna come soggetti vitali e dialoganti; ed assume un possibile peso rilevante, nell'attuale crisi del modello di sviluppo industrialista e della forma di urbanizzazione crescente ed omologata/degradata del territorio, come sperimentazione fattiva di una delle vie di uscita da questa crisi, con caratteri di alternativa strutturale.

Entro questo quadro analitico-propositivo, la ricerca si è quindi proposta di individuare e misurare i possibili ruoli giocati, nell'ambito di questo processo progettuale, dai fenomeni già in atto in molte realtà territoriali quali la formazione e l'azione, sempre più diffuse, di reti di attori locali che esprimono nuovi stili di vita e nuove modalità di consumo e di rapporto diretto con la produzione; e quindi di pratica di reti di commercializzazione "corte" e sensibili alla qualità e alla caratterizzazione locale del prodotto quali le "reti di acquisto", i "distretti di economia solidale" ed altre forme analoghe fondate anche su strutture alternative di credito ("banche etiche"), fenomeni che - accompagnandosi a processi di riappropriazione teorica ed empirica delle conoscenze produttive locali che danno luogo a forme diverse di certificazione ("denominazione comunale", "tracciabilità", "prezzo sorgente") - cominciano ad uscire dalla nicchia delle sperimentazioni pionieristiche contaminando sempre più ampi cerchi di soggetti e di forme di organizzazione sociale e produttiva.

In bilico fra il riconoscimento di un processo di rinnovamento già esistente e la proposizione di nuovi sbocchi teorico-pratici all'azione di piano nel merito, la progettazione di un parco agricolo si è venuta quindi configurando come un'attività progettuale strategica eminentemente multidisciplinare (che va adeguatamente sostenuta da competenze di pianificazione territoriale ma anche agroforestali, ecologiche ed economiche, e a cui debbono corrispondere strutture amministrative multisettoriali) volta a rendere coerenti e sinergiche le molteplici funzioni cui la figura dovrà assolvere: produzione alimentare di qualità e tipica; produzione energetica; produzione di qualità ambientale e paesistica; produzione di reti corte di commercializzazione dei prodotti; produzione di tendenziale chiusura locale dei cicli dell'alimentazione, dei rifiuti, delle acque; turismo rurale e agriturismo.

Gli elementi e gli obiettivi generali del programma di ricerca si sono definiti allora (anche se con differente peso relativo nelle varie sedi) come:

- la costruzione di quadri conoscitivi, nei vari contesti, delle sperimentazioni già in corso nelle direzioni suindicate (nuove produzioni, reti di cooperazione, percorsi di progetto, formazione di parchi agricoli);

- il reperimento di elementi di "know-how" in ordine all'attivazione di esperienze di nuova produzione, di formazione di parchi e progetti agricoli e di reti di fruizione dei prodotti e delle condizioni/strumentazioni di operabilità pertinenti;
- la compiuta identificazione, mediante l'applicazione di metodiche più raffinate quali quelle dell'ecologia storica, delle componenti del patrimonio storico ambientale che possono avere un ruolo fondativo nei processi di sviluppo locale autosostenibile e delle nuove forme di covalorizzazione tra patrimonio ambientale e culturale che i parchi agricoli possono consentire;
- l'individuazione e l'implementazione di nuovi strumenti di progettazione e pianificazione strategica (a livello comunale e sovracomunale) per attivare processi di integrazione di politiche, azioni e progetti in campo produttivo agricolo, ambientale, paesistico, economico e fruitivo;
- la definizione di studi di scenari territoriali in rapporto a diverse declinazioni dei parchi agricoli: in aree periurbane e metropolitane; nella riqualificazione di sistemi fluviali; nella riqualificazione di sistemi costieri, collinari e montani;
- l'individuazione di linee guida metodologico-operative per la costruzione di politiche e progetti integrati di valorizzazione del territorio aperto nei differenti contesti territoriali (contesti rurali, periurbani, aree deboli, fragili, di recupero ambientale, etc.).

Risultati conseguiti

Come previsto nel programma iniziale, le varie Unità di ricerca hanno sviluppato linee di lavoro indipendenti ma congruenti, finalizzate alla formulazione di una proposta definitiva e progettuale della figura territoriale "parco agricolo" che fosse unitaria dal punto di vista teorico e metodologico ma accuratamente declinata al livello locale per quanto concerne i contenuti dei quadri conoscitivi costruiti e gli indirizzi progettuali suggeriti o messi in opera. In questa prima fase, pertanto, in cui le diverse attività avviate non hanno ancora raggiunto il grado di omogeneità e comparabilità che dovranno assumere nel corso di fasi più mature del lavoro, l'esame dei risultati deve necessariamente essere condotto seguendo una logica interna agli obiettivi e ai compiti delle singole Sedi.

Per l'Unità di Firenze, il lavoro ha teso in primo luogo all'inquadramento generale del tema della progettazione del territorio periurbano in relazione a modelli gestionali e di piano riconducibili al profilo del parco agricolo, nell'intento di cogliere le caratteristiche complesse e innovative di pianificazione e progetto che il tema del governo del territorio aperto pone e di costruire un framework di riferimento omogeneo per l'insieme delle attività delle Sedi.

L'Unità ha quindi individuato - nell'anello urbano policentrico costituito dalle aree metropolitane di Firenze e Pisa e dal connettivo di centri urbani che si sviluppa lungo le valli dell'Arno e della Nievole - un contesto di lavoro ove selezionare tematismi ed ambiti su cui approfondire e sperimentare le linee metodologiche, le pratiche di governance e partecipazione, gli indirizzi operativi e progettuali per l'attivazione di un esperimento di parco agricolo, avviando l'approfondimento di due aree differenti per scala e tematismi:

- il contesto di area vasta del "green core" della città della Toscana centrale, letto attraverso il rilancio della connettività ecologica fra il sistema agro-fluviale dell'Arno e l'ambito agro-paesistico del Montalbano, ove è stato approfondito in termini operativi e progettuali uno studio di fattibilità del parco fluviale dell'Arno, pensato come elemento connettivo di un sistema policentrico di spazi aperti strutturati attraverso il potenziamento del ruolo attivo del presidio agricolo multifunzionale nel territorio periurbano;

- il caso della piana agricola pratese letta come snodo ecosistemico e paesistico complesso fra il sistema collinare ed appenninico della provincia di Prato, il sistema insediativo e idrografico della piana Prato-Firenze ed il sistema collinare del Montalbano, in cui l'azione dell'Unità è consistita anche nel supporto offerto al processo di costruzione di un primo forum intorno ad un "patto per l'agricoltura periurbana" realizzato con l'apporto dei principali attori locali.

In entrambi i contesti, il modello del parco agricolo è stato studiato e proposto come strumento di

politica e di progetto volto, in quanto vettore di economie locali integrate e multidimensionali che si esplicano in funzioni diversificate dell'agricoltura (produzione alimentare di qualità a sostegno di filiere corte, produzioni energetiche e per la manifattura, economie del loisir, riqualificazione paesistica e produzione di "beni pubblici" per l'ecosistema urbano e territoriale), ad una messa in valore integrata del patrimonio territoriale e del territorio aperto periurbano in particolare.

L'Unità di Palermo, focalizzando l'attenzione sulla valle di Agrigento, ha affrontato il tema del ruolo che il parco archeologico agricolo, come nodo del più ampio sistema reticolare dei beni culturali naturali e antropici, può avere nel promuovere nuove economie e nuove politiche di sviluppo locale in un contesto territoriale tanto ricco quanto fragile quale quello siciliano. In particolare, si è tentato di individuare come il reinserimento del paesaggio agricolo (con le sue componenti geologiche, botaniche, morfologiche) entro un sistema di tutele non banalmente vincolistiche, che usi come appoggio quelle già previste per il patrimonio archeologico, possa veicolare contenuti fattivi di riconnessione della rete ecologica locale e, in definitiva, contribuire ad un processo di valorizzazione del patrimonio territoriale complessivo.

In conformità con gli obiettivi fissati per la prima annualità di ricerca, sono stati pertanto attivati 6 ambiti/fasi di studio:

1. lettura, classificazione e mappatura del patrimonio agricolo-ambientale mediante l'interpretazione di fonti cartografiche da verificare in loco;
2. analisi dell'urbanizzato e valutazione del consumo di suolo indotto dai processi di edificazione (regolamentata e abusiva);
3. analisi degli strumenti di pianificazione nell'area, che evidenziano una tendenza al contenimento della frammentazione ambientale, alla riabilitazione ecologica del territorio e alla costruzione di macchie e corridoi verdi per la riconnessione funzionale, paesaggistica e ricreativa tra la costa, il territorio agricolo e la città di Agrigento;
4. valutazione degli impatti del sistema infrastrutturale sul territorio agricolo;
5. indagine conoscitiva sul trattamento della componente agricola nei contesti di altri parchi archeologici in Italia (Pompei, Veio, Val di Cornia, Appia Antica);
6. analisi del caso studio concernente il rilancio del paesaggio agricolo e della sua funzione presidiale nella pianificazione territoriale in Campania.

La ricerca della sede di Milano assume particolare pregnanza esemplificativa, poiché il contesto padano è più di altri connotato dalla forma della città diffusa, dove il territorio agricolo e lo spazio aperto diventano con chiarezza drammatica "posta in gioco" dello sviluppo; ma dove è anche collocato il maggior parco agricolo europeo, il Parco Sud Milano, luogo cruciale del confronto in atto.

Una prima parte del lavoro ha affrontato il tema del ruolo strutturale del parco nella formulazione dell'opzione agricoltura come fattore di ricostruzione di territorio e di nuovo equilibrio tra città e spazi aperti, giungendo ad una più compiuta definizione della figura centrata sulle parole chiave di "qualità locale", "valore aggiunto territoriale", "beni di origine territoriale" e "filiera corta". Questo movimento teorico, peraltro, si è subito intrecciato con un'estesa analisi di casi di sperimentazione del nuovo ruolo dell'agricoltura e delle soggettività operanti nella produzione e nel consumo, che si è poi concentrata sul macro-caso del Parco Agricolo Sud Milano in rapporto con le politiche urbane e gestionali di settore in corso nell'area.

Il percorso della ricerca si è correlato operativamente con la ricerca EQUAL "Nuovi stili di vita", che vede il Laboratorio sede della ricerca impegnato insieme alla Rete del Nuovo Municipio e ad un panel di operatori del mondo dell'"altra economia". Le attività messe in campo sono state:

- lettura della geografia della domanda sociale autoorganizzata in rapporto con la produzione agricola di qualità locale;
- indagine a scala nazionale e internazionale su casi di economie agricole locali focalizzata sul ruolo degli Enti locali nell'attivazione di politiche e filiere di correlazione reciproca;
- ricerche sulla "de-intermediazione" e la trasformazione dei servizi di comunicazione e accesso alla produzione agricola locale;
- ricerche sul paesaggio e sul rapporto città-campagna;

- ricerche sullo stato e l'evoluzione del sistema dell'economia agricola insediata e su aspetti normativi e gestionali.

Nell'ultima fase dell'annualità si è infine avviato lo sviluppo di elementi di "progetto implicito" in parte già contenuti nei percorsi illustrati, tutti ruotanti intorno al doppio movimento della "de-intermediazione" rispetto al grande mercato ma anche di una nuova "intermediazione" attiva dell'istituzione locale per la facilitazione della filiera corta: essi comprendono

- la riqualificazione dei "punti parco" come "porte" d'accesso diretto ai prodotti dell'agricoltura locale;

- il nuovo Verziere a Milano come "mercato locale" versus quello "generale" dei beni omologati e senza denotazione;

- la creazione di un grande "scambiatore" culturale e didattico nell'Abbazia di Mirasole;

- le politiche di "Green Public Procurement" dei Comuni dell'area come volano di sostegno alla produzione agricola locale.

L'insieme di questi progetti è proposto come nuovo modello di "design" dei servizi in concrete situazioni sperimentali, destinato a divenire proposta tipologica di significato più ampio.

Infine, all'Unità di Genova era assegnato il compito di sviluppare, mediante l'approccio dell'ecologia storica, una metodica di microanalisi che valesse, per tutte le Sedi, da supporto nell'individuazione degli elementi del patrimonio territoriale locale meglio in grado di orientare e sostenere i processi di riqualificazione del territorio aperto rurale, di riconnessione delle reti ecologiche e di restituzione di nuove centralità territoriali, sociali, economiche e culturali alle attività agricole.

L'applicazione delle metodiche definite ha in effetti permesso di comprendere con maggior finezza il ruolo svolto dalle produzioni agro-silvo-pastorali locali nel determinare l'ecologia di siti, aree e complessi territoriali, aprendo una via finora inedita alla caratterizzazione degli spazi che, alle filiere di queste produzioni, sono stati o sono tuttora collegabili.

Essa ha inoltre permesso di precisare il concetto di "esternalità positiva", utilizzato per qualificare produzioni lattiero-casearie "de terroir" in diverse zone della montagna mediterranea e alpina dell'Italia Nord Occidentale.

In particolare, nell'intento di costruire quadri conoscitivi più articolati e caratterizzati da maggiore profondità storica per precise aree di studio - soprattutto aree protette o indiziate di interesse protezionistico dell'Appennino Nord-Occidentale come il Parco dell'Aveto, quello dell'Antola, e delle Capanne di Marcarolo - si è pervenuti a:

- una migliore definizione delle risorse fornite dalle agricolture di servizio e di qualità che caratterizzano le produzioni locali;

- una precisazione del ruolo che le aziende agricole locali possono assumere nella gestione delle aree protette, ma anche delle aree dismesse o in via di dismissione da parte delle agricolture già produttive (dunque "post-culturali") che rappresentano una porzione consistente del territorio agricolo italiano;

- l'individuazione di nuove forme di rappresentazione e - in un'ottica progettuale - di covalorizzazione del patrimonio locale rurale sul versante storico-culturale e su quello ambientale, condotta anche attraverso esperienze maturate dal gruppo di lavoro in collaborazione con le Amministrazioni delle aree protette oggetto di studio.

Come programmato, una prima raccolta digitale dei materiali prodotti dalla ricerca, atta a facilitarne l'archiviazione cumulativa e lo scambio reciproco fra i componenti le Unità, è stata costruita sul web (usando come appoggio il sito istituzionale del Laboratorio sede del Coordinamento) all'indirizzo <http://www.lapei.org/ricerca/MIUR2005/Indice.html>; le pagine di cui essa si compone, attualmente accessibili al solo personale registrato della ricerca secondo un sistema modulare di privilegi, rappresentano il primo nucleo del sito pubblico destinato ad ospitare i risultati della ricerca in fasi più avanzate della loro elaborazione.

I risultati ottenuti dalle Unità sono stati peraltro presentati, confrontati e discussi, oltre che negli abituali contatti fra i ricercatori, nel corso dei tre convegni nazionali finora organizzati:

- Seminario introduttivo della ricerca, Università di Firenze, Firenze, 9 Marzo 2006;

- "Il parco agricolo: esperienze italiane e francesi a confronto" (con Pierre Donadieu dell'École nationale supérieure du paysage di Versailles), Università di Firenze, sede di Empoli (FI), 7 Giugno 2006;
- Seminario residenziale conclusivo del primo anno di ricerca, Università di Genova, Bonassola (SP), 1-2 Dicembre 2006.

A margine di questi tre incontri, assai significativi quanto al volume e alla qualità scientifica dei materiali presentati e della discussione che li ha investiti, sono emerse alcune caratteristiche differenze di approccio che risultano chiaramente da quanto finora detto e che, piuttosto che rappresentarne punti di criticità, vanno senz'altro considerate motivi di genuino arricchimento del lavoro di ricerca nell'impostazione autenticamente multidisciplinare che esso si è data fin dall'esordio; ad essi si fa cenno con maggiore dettaglio nella sezione dedicata ai problemi.

Va in ogni caso sottolineato come, posta in uno snodo strategico fra analisi territoriale, pianificazione esperta e politiche di sviluppo locale e alla confluenza di discipline urbanistiche, agronomiche, economiche e storico-culturali in senso lato, la ricerca abbia inteso aprirsi ai contributi di attori ed esperti provenienti da aree le più disparate, con ciò validando e riempiendo di contenuti determinati l'ottica multidimensionale per cui si è optato nella fase analitica quanto in quella progettuale.

RELAZIONE CON LA TEMPISTICA INIZIALE DEL PROGRAMMA

I risultati finora ottenuti dalle Unità, sebbene - come detto - non autorizzino ancora delle generalizzazioni conclusive rispetto alla caratterizzazione di un modello unitario e articolato di pianificazione e progettazione della figura "parco agricolo" (come appare del resto fisiologico in questa fase del lavoro di ricerca), sono da ritenersi del tutto congruenti con la tempistica prospettata nel programma di ricerca. I diversi gradi di specificazione progettuale raggiunti dai casi oggetto di studio e di approfondimento rimandano peraltro, piuttosto che a differenze misurabili nei gradi di avanzamento delle analisi e degli interventi, alle oggettive difformità strutturali e qualitative dell'impegno delle Unità che sono un portato necessario - e certamente fecondo - dell'approccio multidisciplinare adottato.

CORRISPONDENZA CON I CRITERI DI VERIFICABILITA' ENUNCIATI

Una sostanziale congruità dei risultati fin qui raggiunti può essere riscontrata anche rispetto ai criteri di verificabilità enunciati in sede di progettazione della ricerca/intervento:

- il lavoro di ricerca ha già dato luogo per le varie Sedi alla pubblicazione di un congruo numero di contributi disciplinari concernenti le tematiche affrontate, come pure alla compilazione di report intermedi ad uso principalmente interno al network di ricerca;
- considerevole è peraltro la risonanza ottenuta dalle opzioni metodologiche, teoriche e progettuali adottate dalla ricerca nell'ambito della comunità scientifica, che ha evidenziato una serie di intrecci potenzialmente assai fecondi con altre linee di indagine in corso tanto in Italia quanto all'estero (cfr. la linea tematica "I paesaggi della ruralità contemporanea", inserita nel programma "Rural Med II" dell'Unione Europea, e le ricerche in corso presso l'École nationale supérieure du paysage di Versailles);
- il sito web/FTP destinato ad ospitare i prodotti della ricerca è già stato completamente costruito ed è perfettamente operativo; se ne prevede un perfezionamento ulteriore che ne investirà tanto l'architettura quanto la veste grafica, mettendolo in condizione - nella seconda metà dell'ultimo anno di ricerca - di svolgere la funzione di interfaccia pubblica ritenuta essenziale per un approccio di ricerca che si intende "dialogante" su vari piani con interlocutori scientifici, istituzionali e sociali;
- i tre seminari nazionali e i molti di sede organizzati finora hanno evidenziato un'apprezzabile vivacità teorica, analitica e progettuale del lavoro svolto;
- cominciano a manifestarsi segni positivi anche rispetto al criterio dell'"efficacia generativa", che misura la rispondenza e la capacità di moltiplicazione degli effetti virtuosi delle metodologie adottate e dei progetti in via di redazione sulle politiche e pratiche messe in opera dalle istituzioni partner (come il Circondario Empolese-Valdelsa, le Province di Prato e di Milano, il Parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento, il Parco agricolo Sud Milano o i Parchi appenninici della Liguria) ed attraverso la attivazione di reti di attori locali in partnership pubblico-

privato.

Positiva infine risulta l'autovalutazione del network di ricerca, che vede, nelle difformità segnalate sopra e meglio evidenziate nel punto relativo ai problemi riscontrati, altrettanti punti di avanzamento potenziale della conoscenza complessiva che il lavoro comune è in grado di produrre.

CARATTERE INNOVATIVO RISPETTO ALLO STATO DELL'ARTE NEL CAMPO

Elementi consistenti di innovazione possono essere rinvenuti fin nell'impostazione di fondo della ricerca, che assegna alla figura del parco agricolo il valore di uno spazio strategico entro e mediante il quale promuovere:

- la restituzione di nuove centralità al territorio aperto e all'agricoltura in termini economici, produttivi, ambientali, paesistici, ricreativi, culturali e sociali;
- la riconnessione delle reti ecologiche locali, pensate in modo da ricomprendere le attività antropiche nel quadro più ampio della relazione coevolutiva fra società insediata, produzioni agricole e qualità paesistico-ambientale;
- la definizione di modelli insediativi policentrici e durevoli fondati sulla complementarità fra città e territorio rurale;
- il recupero della funzione presidiale esercitata dall'agricoltura rispetto alle dinamiche erosive determinate dai processi di diffusione urbana, delocalizzazione delle attività produttive e delle reti di distribuzione, marketing territoriale;
- la sperimentazione di nuove economie che poggino sulla produzione integrata di beni pubblici (ambientali, sociali e culturali) e sulla formazione di reti di attori locali che adottino modalità di produzione e consumo fondate su relazioni fiduciarie e strutturate su reti di commercializzazione corte e sensibili alla qualità e alla caratterizzazione locale del prodotto;
- la definizione di modelli di sviluppo locale e di pianificazione di tipo multisetoriale, in grado di integrare dimensione territoriale ed economica dello sviluppo.

Più ancora che nei singoli elementi citati, il network di ricerca ritiene che i principali spunti innovativi vadano però ricercati nell'inedito rapporto in cui il lavoro sviluppato li ha posti, e che sembrano disegnare un approccio integrato alla pianificazione dei parchi in grado di veicolare contenuti di trasformazione profonda in tutte le aree tematiche e territoriali investite.

Problemi riscontrati

I problemi riscontrati rimontano essenzialmente a due categorie, strettamente connesse ed entrambe riconducibili a differenze di ordine metodologico-procedurale fra le diverse competenze disciplinari di cui si avvalgono le Unità.

Il primo, che sotto l'aspetto di una pura disputa terminologica registra in realtà divergenze più consistenti di carattere culturale, è quello legato all'uso e alla definizione univoca e concorde del concetto di "spazio naturale". Nella pratica ordinaria della pianificazione, tale concetto assume il senso - prezioso pur se del tutto convenzionale - di "grado zero" dell'antropizzazione, diventando un parametro sulla base del quale misurare gli spostamenti relativi (in termini di degrado, valorizzazione o riqualificazione) indotti dalle pratiche di territorializzazione in essere o dalle proposte progettuali formulate. Preso nella sua nuda verbalità, fuori di questa cornice procedurale, il termine rischia però di condurre ad una caratterizzazione intollerabilmente generica degli spazi che la ricerca prende a oggetto di analisi e di progetto, tendendo ad uniformare in un'unica categoria comprensiva ambiti territoriali che uniformi non sono quanto a dimensioni, storia, permanenze e - in una parola - identità, e contravvenendo con questo ad uno dei presupposti assiologici dell'approccio territorialista, quello che considera l'identità peculiare dei luoghi come la base essenziale su cui elevare ogni proposta trasformativa. D'altro canto, l'uso di concetti fortemente caratterizzanti, come il proposto "post-culturale", se in sé ineccepibile ove appropriato, obbligherebbe ad una serie di distinguo che complicherebbero all'eccesso il lavoro di sistematizzazione dei dati. Sembra così doverosa l'adozione di una famiglia di concetti di generalità intermedia, capaci di cogliere le differenze essenziali pur senza sottrarre le necessaria comprensività

alla categoria; e questa considerazione ci rimanda immediatamente al secondo ordine di problemi riscontrati.

Il secondo problema concerne, infatti, proprio le differenze di scala innegabilmente esistenti fra il momento analitico della ricerca, quello volto all'individuazione delle componenti territoriali di lunga durata che sono in grado di giocare un ruolo attivo nei processi di trasformazione innescati dalla progettazione di parchi agricoli così come sopra definita, e la sua fase propriamente progettuale/propositiva. Laddove i raffinati metodi dell'ecologia storica sono in grado di rappresentare con ammirevole dettaglio - servendosi di tecniche palinologiche, antracologiche e propriamente archeologiche - la coevoluzione di patrimonio ambientale e forme insediative, economico-produttive e della socialità per intorni territoriali individuati in modo rigidamente circoscritto, lo sforzo progettuale della pianificazione esige ambiti spaziali e sociali decisamente più vasti per poter riconoscere, alle dinamiche attivate, una reale funzione trasformativa. Anche in questo caso dunque, si raccomanda - e si pone come compito specifico della seconda fase della ricerca - l'adozione di una linea di mediazione: mentre i risultati delle indagini conoscitive, tra cui quelle ecologico-storiche, dovranno rendersi disponibili alle generalizzazioni per poter fornire il necessario supporto al lavoro di pianificazione, quest'ultimo dovrà ammettere scansioni spaziali più articolate e autenticamente multiscalari per poter accogliere al suo interno la maggiore finezza osservativa attinta dal livello analitico.

Queste problematiche, pur rilevanti, non hanno significativamente compromesso la produttività del lavoro di ricerca, ponendogli anzi nuovi traguardi di interesse scientifico generale e non solo disciplinare; esse rappresentano, peraltro, il necessario scotto da pagare quando il modello di interdisciplinarietà che si persegue voglia essere veramente interattivo e sinergico, piuttosto che limitarsi alla giustapposizione superficiale di competenze disciplinari consolidate.

Obiettivi per il secondo anno del programma

A titolo particolare, molti degli obiettivi da perseguire sono già stati evidenziati dall'esame dei risultati conseguiti e delle problematiche riscontrate; fra questi:

- il coordinamento e la collazione anche formali delle analisi e delle proposte progettuali prodotte dalle diverse sedi, tali da renderle passibili di un esame comparato che le qualifichi come declinazioni locali di una proposta unitaria;
- il superamento dei due ordini di problemi sopra individuati verso la costruzione di un lessico condiviso del lavoro di ricerca che veicoli opzioni metodologiche, procedurali e - in senso lato - culturali comuni alle diverse competenze e ai diversi contesti territoriali in gioco;
- la completa implementazione della strumentazione comunicativa interna ed esterna (sito web, report intermedi e finali, comunicazioni orali e pubblicazioni cartacee e on-line) tesa a costruire una stabile struttura di interscambio fra i membri del network, tale da estendersi anche al di là dei limiti amministrativi e cronologici fissati alla ricerca, e a dare a quest'ultima l'adeguata visibilità nell'ambito della comunità scientifica nazionale ed internazionale.

In conformità alla scansione originale delle attività prevista dal progetto di ricerca (che pertanto non si ritiene di dover riformulare), come obiettivi generali per il secondo anno di lavoro sono invece da indicare:

- il completamento delle indagini comparative effettuate al fine di comporre uno stato dell'arte nazionale ed internazionale delle politiche e pratiche connesse ai parchi agricoli;
- la compiuta definizione, caso per caso, dei quadri conoscitivi volti a individuare le componenti identitarie del patrimonio locale (di natura storica, sociale, culturale, economica, agronomica, ambientale, geomorfologica e propriamente territoriale) da rendere oggetto e contenuto dei processi di valorizzazione collegati alla sperimentazione della figura territoriale del parco agricolo;
- l'esplicitazione definitiva degli indirizzi progettuali e degli interventi specifici previsti nei casi di studio investiti da tali sperimentazioni;
- la definizione di quadri di integrazione degli interventi proposti con le politiche e le pratiche locali già in corso o in via di implementazione;

- l'attivazione, al livello locale e sovralocale, di forme di comunicazione, di sinergia e di collaborazione con gli attori istituzionali e sociali operanti nelle aree oggetto di studio, allo scopo di non confinare le risultanze della ricerca negli stretti ambiti disciplinari toccati e di garantire loro sbocchi propositivi di più ampio respiro.